



Foto Lapresse



L'ex segretario a un comizio della Lega a Milano lo scorso gennaio

sono stati, piaccia o no, un grande fenomeno popolare. Non solo perché anche i leader della sinistra italiana e tanti studiosi hanno spesso riconosciuto nell'elettorato leghista una parte del loro popolo, non solo perché gli operai della Fiom al Nord nel segreto dell'urna segnano la croce sulla Lega, ma soprattutto perché Bossi ha costruito la sua forza mettendoci la faccia, assumendosi direttamente le responsabilità che la sfida del potere e del cambiamento gli imponeva.

La storia politica di Bossi è quella di una parte importante dell'Italia.

L'ambizione

Affondare Roma ladrona, la partitocrazia
Sognare il federalismo

La realtà

Il suo popolo gli resta fedele, ma deve lasciare per salvare il salvabile

Il fondatore della Lega per l'indipendenza della Padania è figlio di un operaio e di una portinaia, diventa perito con la scuola per corrispondenza Radio Elettra, fa mille lavori e frequenta pure i comunisti e gli estremisti di sinistra. Il primo matrimonio finisce perché cacciato dalla moglie che non sopporta le bugie di quello scavezzacollo. «Amore, vado in ospedale» la salutava ogni mattina uscendo con la borsa del dottore, ma non si era mai laureato. La missione dell'Umberto è la politica, è la valorizzazione delle aspirazioni autonomiste, poi secessioniste. infine

federali dei popoli del Nord, come li descrive nei primi comizi pubblici come se ci fossero tante nazioni tra il Piemonte e il Friuli che attendono di compiere il loro destino storico.

I primi veri voti della Lega sono del 1985, con i primi eletti nelle amministrazioni di Varese e Gallarate, la patria leghista. Poi è una crescita continua, un'esplosione, un successo dietro l'altro conquistati con abilità e spregiudicatezza. Nel 1992 Bossi cavalca l'onda purificatrice di Mani Pulite, in funzione anti-partiti, anti-sistema, anche se lo stesso Bossi e l'amministratore Patelli finiscono nei guai per aver incassato duecento milioni dalla tangente Enimont. Nel 1994 Bossi porta la Lega al governo col neofita Berlusconi, in precedenza definito il "mafioso", ma non esita a scaricarlo appena due anni dopo. La Lega conquista Milano, tanti comuni e amministrazioni, diventa una forza di potere, estesa e radicata sul territorio.

L'ambizione o l'illusione federalista diventa il progetto più ambizioso di Bossi. Lo coltiva con il teorico delle macroregioni, il professor Gianfranco Miglio, docente alla Cattolica, commentatore del *Sole 24 Ore*. Il trionfo elettorale arriva nel 2001, sempre con Berlusconi col quale, si dice, Bossi avrebbe firmato un patto dal notaio per evitare un altro ribaltone. Nel 2004 il capo della Lega, abituato a una vita sregolata e senza orari, è colpito da ictus. La sua ripresa è lenta, faticosa. La Lega continua a mietere successi elettorali nel 2008, a conquistare posizioni al Nord, ma la stella di Bossi è in declino. Che oggi possa eclissarsi sui fondi pubblici usati dalla famiglia è un segno dei tempi. ♦

Intervista a Aldo Bonomi

«Finita la stagione dei partiti padronali. Il Pd raccolga la sfida»

Il sociologo: «La crisi del berlusconismo e del leghismo apre spazio alla vera politica. Nel Nord enormi problemi, il centrosinistra si muova»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il problema non è di star lì a discutere della Lega o del problema del finanziamento pubblico. Il problema è che si apre un terreno di competizione politica che a mio parere il centrosinistra deve assolutamente cogliere e andare avanti».

Aldo Bonomi, sociologo, attento alle dinamiche sociali ed economiche del Nord, nel giorno delle dimissioni di Bossi e del terremoto che ha sconvolto la Lega, individua la strada del recupero dei rapporti con il territorio come chiave di volta per far ritornare la politica al suo ruolo. E la suggerisce al Pd e al centrosinistra.

Come procedere, allora?

«Mi permetterei di dare un consiglio, se posso, a Bersani e a Letta. E cioè di lavorare sul territorio. Per essere chiari non mi fermerei solo ed esclusivamente al dito della crisi della forma partito della Lega che, ovviamente, è importante ma terrei presente che le dinamiche socio-economiche su cui il leghismo ha fondato la sua fortuna ed ha messo in crisi, da questo punto di vista, il centrosinistra ci sono ancora tutte».

Attenzione a quali problemi?

«A quelli che hanno caratterizzato il leghismo dalle origini. Il rapporto con i piccoli comuni, il disagio degli artigiani e dei piccoli imprenditori, la paura dell'immigrazione, l'essere partito di lotta e poi di governo saldandosi con il berlusconismo, il radicarsi sul territorio attraverso i suoi sindaci».

Problemi tutti ancora lì?

«Tutti sono ancora aperti, aggravati da una dimensione di crisi più ampia dato che stiamo a discutere del

rischio di default e non di federalismo sì, federalismo no. Perciò il centrosinistra deve mettere in campo le risorse politiche e culturali che ha».

Ce n'è la possibilità?

«Ricordo che il centrosinistra è giovane, per fortuna, ed è riuscito a conquistare capitali di regione come Torino, Milano, Venezia, Trieste confermando una "egemonia" culturale, politica molto importante, laboratori che avvengono nelle aree metropolitane e nelle aree urbane, ma il problema è di riprendersi il contado facendo un discorso di politica di intervento di territorio».

Un'occasione da cogliere?

«Se vogliamo fare un ragionamento complessivo in questi vent'anni, quelli della seconda repubblica, c'è stato un rapporto assai complesso tra forma di movimenti e politica. E quando dico movimenti intendo quello dell'Ulivo di Prodi, il berlusconismo con un capo carismatico, e il leghismo con Bossi. Questa fase dei movimenti è arrivata al capolinea quindi bisogna ricominciare a ragionare da lì. E quindi puntare ad una politica che riesca a rapportarsi, al di là dei tecnici con la composizione sociale e i problemi veri del Paese».

Ma la società civile preme in forme diverse, anche "forti"?

«Il nodo è questo. Quando dico che bisogna ricominciare con una politica che si metta in rapporto con la società ovviamente non può prescindere da queste forme ma stiamo attenti, il problema è comunque che dentro questo quadro c'è la necessità di ragionare in modo politico. Perciò dico che il Pd, se è in grado, deve muoversi in questa direzione. Il Pd e il centrosinistra tutto. Dico solo che questa crisi apre ulteriori spazi alla politica».